

dei grandi, nè la crudeltà di chiudere le orecchie alle preghiere dei deboli; ma queste virtù erano deturpate dalla più vile avarizia, che lo faceva usare sfacciatamente qualunque mezzo per accumulare denaro; dalla più feroce crudeltà, che lo spingeva a mortificare e deprimere continuamente le persone della sua corte; da una depravazione di costumi, che lo immergeva nel fango sozzo delle più laide dissolutezze e lo segnalava nella sfrontatezza di menarne vanto e trionfo. Non se ne può leggere, che con orrore, il racconto che ne fecero gli scrittori contemporanei, particolarmente l'Allegretti ne' suoi *Diary Senesi* (1). E questa sua depravazione, congiunta alla più crudele malignità, fu la sorgente di tante inimicizie contro di lui, ed infine dell'assassinio, che gli tolse la vita.

Tre congiurati, Giovanni Andrea da Lampugnano, Carlo Visconti e Gerolamo da Olgiate, disonorati da lui nelle proprie mogli, assunsero di vendicarne l'affronto col versare il sangue del principe insultatore. Per eseguire il loro disegno scelsero il giorno della festa di santo Stefano, perchè in tal giorno i duchi di Milano solevano portarsi solennemente alla chiesa di detto santo. E sebbene in quest'anno 1476, a cagione dello straordinario freddo, il duca Galeazzo Sforza non vi si volesse recare, pure vi fu costretto, perchè non trovò sacerdote, che andasse a celebrare la messa nella cappella del suo palazzo. I congiurati adunque lo aspettarono in santo Stefano, e mentr'egli entrava nella chiesa, preceduto dalle sue guardie, ed accompagnato ai fianchi dagli ambasciatori dei duchi di Ferrara e di Mantova, Giannandrea da Lampugnano ruppe la folla, gli si avvicinò e gl'immerse un pugnale nel seno. Il principe pronunziando le sole parole *oh Dio!* cadde tra le braccia dei due ambasciatori, i quali neppure s'erano accorti, ch'egli fosse stato ferito. Sopraggiunsero intanto gli altri due congiurati, e scagliatisi sul corpo di Galeazzo, lo coprirono di pugnate, per le quali morì sull'istante. Le guardie del principe accorsero al rumore,

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. script.*, tom. XXIII, col. 777.